

# Pericolo

---

“L'imperativo era questo: evacuare. In caso di impossibilità chiudere porte e finestre, sprangare i cancelli, abbassare le saracinesche. Era arrivato anche l'esercito. Una camionetta ripeteva il messaggio dall'altoparlante, percorreva le strade dal centro alla periferia. Un'altra batteva la zona più delicata, lungo la provinciale, fino alle tenute di Monte Alto, dove il pericolo era maggiore. Da lì cominciava il bosco”.

Di quale pericolo si trattasse, però, nessuno lo sapeva, nessuno l'aveva detto. C'erano solo quelle disposizioni, che tra l'altro non lasciavano intendere nulla di chiaro. Se si fosse trattato di una frana, e ciò era plausibile dopo tutta la pioggia che aveva fatto nei giorni precedenti, plausibile, però, si badi bene, per chi non conoscesse il bosco come lui lo conosceva, che senso avrebbe avuto chiudere porte e finestre, sprangare cancelli, abbassare saracinesche? Si sarebbe comunque fatta la fine del topo, sommersi dal fango e dai detriti. E poi, se il rischio fosse stato davvero così serio, avrebbero dovuto evacuare tutti a forza. Che significava, allora, “in caso di impossibilità”? Se ci fosse stato qualcuno impossibilitato a lasciare la propria abitazione, che ne so, ad esempio un disabile o una coppia di anziani rimasti senza parenti, e il rischio appunto fosse stato veramente elevato, l'esercito sarebbe intervenuto. Mica li avrebbero lasciati lì! Anzi, a maggior ragione, sarebbero stati i

primi ad essere soccorsi e portati via proprio perché impossibilitati da soli a farlo. E dunque? Dunque, i conti non tornavano. C'era veramente qualcosa di strano. Come mai le Autorità tacevano? Stavano forse nascondendo qualcosa? Si voleva evitare il panico? Le disposizioni date erano ambigue e contraddittorie. "Evacuare oppure in caso di impossibilità...". Ma era assurdo! L'evacuazione già di per sé presupponeva un pericolo molto grave, gravissimo. E allora? Che cosa significava che in caso di impossibilità si poteva anche rimanere purché ci si chiudesse in casa? Sembrava più l'incipit di uno scrittore bizzarro che un fatto di cui preoccuparsi veramente. Qualcuno molto pericoloso si nascondeva forse nel bosco? Ma chi? Un terribile mostro, degli extra terrestri, un efferato criminale evaso dalla prigione? Allora ci sarebbero stati i militari armati fino ai denti e non una semplice camionetta a percorrere avanti e indietro la provinciale! No, più facile sarebbe stato pensare ad uno scherzo di cattivo gusto, un allarme ingiustificato. Oppure poteva trattarsi dell'arrivo di una forte bufera, o di una tromba d'aria! Ma allora perché non dirlo! E comunque, anche questo sembrava poco probabile. Una bufera non poteva riguardare solo quel tratto, così pure una tromba d'aria! E poi dal bosco! No, proprio non ci poteva credere. Aveva perfino pensato all'arrivo di un nuovo pericolosissimo virus, ma portato da chi e arrivato da dove? Nessuno ne aveva parlato! E poi, a maggior ragione, invece di evacuare, avrebbero dovuto dare l'ordine di rimanere tutti nelle proprie abitazioni per evitare il contagio! Ricordava molto

bene, e chi mai l'avrebbe potuto dimenticare, quel brutto marzo del 2020, quando si diffuse il panico per la paura di essere contagiati dal covid 19 che attaccava i polmoni e portava alla morte! Allora fu possibile sconfiggere il pericolo proprio perché per un lungo periodo di tempo i cittadini furono obbligati a rimanere chiusi in casa, e lo fecero, contro voglia, però lo fecero. Ma ora no, ora era diverso. Ora, al contrario, avevano dato l'ordine di evacuare!

Così il vecchio Arturo rifletteva già da alcuni giorni, chiuso nella sua abitazione, e non si capacitava. Non riusciva a trovare una risposta razionale e convincente ai suoi tanti interrogativi. Pensava che qualcuno, chissà per quale misterioso motivo, stesse nascondendo la verità alla popolazione. L'unica cosa certa che si sapeva era che il pericolo veniva dal bosco, sopra Monte Alto, e nient'altro. Anzi, due erano le cose certe, sì, perché lui non si sarebbe mai e poi mai allontanato da lì, per nessuna ragione al mondo, neanche con le cannonate. E anche questa era una cosa certa, più che certa. Lui non se ne sarebbe mai andato via da lì, mai e poi mai. Il suo legame con quella terra, dove era nato e dalla quale non si era mai separato neanche per una breve vacanza, era un motivo più che valido alla sua età per non evacuare. Che venisse pure il pericolo, ammesso che ci fosse veramente un pericolo. Lui l'avrebbe affrontato a viso aperto. Non aveva certo paura. Quel bosco lo conosceva molto bene, meglio delle sue stesse tasche. Ci andava a raccogliere funghi, il suo passatempo preferito, praticamente da quando era nato. Arturo aveva

ottant'anni e viveva da solo in una piccola abitazione in legno proprio sotto Monte Alto. A dire il vero non era proprio da solo. Aveva a fargli compagnia una cagnetta, ormai anziana, di nome Billa, che aveva trovato una mattina sulla provinciale mentre si recava nel bosco come sempre per raccogliere funghi. Doveva essere stata abbandonata da qualcuno che veniva da un luogo molto lontano. Subito gli si era avvicinata perché aveva fame, doveva aver vagato già da qualche giorno per come era sporca e malridotta con i segni di combattimenti con altri randagi. Così Arturo tirò fuori dalla sua borsa un pezzo di pane e glielo diede. Da quel momento la cagnetta non si staccò più da lui e diventarono inseparabili. Con lei andava nel bosco ormai da molti anni, così come aveva sempre fatto da ragazzino con suo padre. Anche il babbo aveva avuto un cane, un bastardino di nome Billo (ecco perché Billa) trovatello pure lui, che sempre li aveva accompagnati nelle loro escursioni all'interno del bosco. E' in questo modo che Arturo aveva imparato a conoscerlo, il bosco, ne sapeva a memoria ogni tana, ogni anfratto, ogni albero. Mai e poi mai si sarebbe potuto perdere lì dentro. Molto più facile sarebbe stato per lui smarrirsi nel labirinto caotico della città. Per questo non poteva credere che il pericolo venisse proprio da lì. No, non poteva essere. Lo conosceva troppo bene il bosco. Era vero, aveva fatto tanta acqua in quei giorni, tanta come non mai, ma non poteva esserci un pericolo di frana. Gli alberi avevano tenuto molto bene e il terreno non poteva cedere. Eppure c'era stato quell'allarme, era arrivato l'esercito, l'ordine di evacuazione, e poi quella

parola "impossibilitati" che Arturo proprio non riusciva a mandar giù. Più la ripeteva nella sua mente e più gli sembrava assurda. O il pericolo c'era ed era talmente serio da abbandonare tutti il paese, ma proprio tutti, oppure non c'era o non era così serio da costringere tutti ad evacuare. Ma se non era così serio, perché chiudere porte e finestre, sprangare i cancelli e abbassare le saracinesche?

Tuttavia, sebbene molto scettico, per non dare nell'occhio e aver problemi con le autorità, Arturo aveva fatto come avevano detto. Aveva chiuso porte e finestre e sprangato il cancello che dava accesso ad un piccolo giardino che girava tutto intorno alla sua rustica abitazione, limitato da un muretto alto un paio di metri. Sembrava essere stato il solo a non abbandonare la zona. Lungo la provinciale, sotto Monte Alto, non c'era più nessuno. Anche il Paese si era svuotato. Case e negozi chiusi, chiusa la chiesa, chiusa la scuola, chiuso il Comune, praticamente un paese fantasma. Si vedevano soltanto qua e là cani e gatti aggirarsi smarriti in quel paesaggio spettrale. Dopo pochi giorni cessò di passare anche la camionetta con l'altoparlante. Era rimasta soltanto quella che controllava la strada provinciale con due militari a bordo che apparivano tutt'altro che preoccupati.

Ad Arturo sembrava una situazione paradossale. In due settimane, soltanto una volta si era avvicinato un militare per chiedergli se avesse bisogno di qualcosa, ma Arturo dalla finestra aveva risposto di non preoccuparsi, che era tutto a posto, che aveva fatto le scorte per due mesi ed aveva acqua in abbondanza. "Mi

raccomando, non esca finché non glielo diremo noi" disse il militare salutandolo. "Non esco, non esco, con tutti i dolori che ho, figuriamoci se esco!" rispose Arturo. Erano passate così già due settimane di isolamento forzato, ma del pericolo ancora nessuna traccia. La radio (Arturo non aveva mai voluto avere il televisore) diceva solamente che l'area continuava ad essere presidiata e che l'allarme non era ancora cessato, nient'altro. Possibile mai che soltanto lui si ponesse la domanda di quale diavolo di accidente si trattasse? Possibile che non ci fosse stata alcuna reazione da parte degli abitanti evacuati? Possibile che nessuno avesse ancora protestato per quella mancanza di informazioni e non avesse soprattutto chiesto quando avrebbero potuto far rientro nelle loro abitazioni?

Mah, era tutto veramente molto strano. Allora, alla quarta settimana, Arturo si decise: sarebbe andato lui nel bosco a vedere di persona quale mistero si celasse dietro quella insolita situazione.

Si vestì come era abituato a fare con un paio di pantaloni di fustagno a coste color marrone, una camicia pesante di flannela a scacchi verdi e blu, rigorosamente infilata dentro i pantaloni stretti da una cintura di cuoio un po' consumata, sopra una giacca di lana dello stesso colore dei pantaloni, con due ampie tasche ai lati. Ai piedi i suoi anfibi da battaglia.

Prese anche la sua borsa a tracolla dove mise insieme all'immaneabile coltellino a serramanico un pezzo di pane di crusca, una fetta di formaggio stagionato e un thermos con del

caffè caldo nel caso fosse rimasto fuori a lungo. Decise a malincuore di lasciare Billa a casa, ma non voleva rischiare di essere visto e poi non sapeva quello a cui sarebbe andato incontro. "Sei troppo anziana" le disse, guardandola fissa negli occhi languidi mentre si chinava per accarezzarle la testa. Billa contrariata con un abbaio simile ad un borbottio sembrò rispondergli: "Senti chi parla!"; poi si rassegnò e con un flebile guaito si accucciò vicino alla porta d'ingresso con aria dimessa e malinconica.

Appena fuori dal cancello Arturo diede un'occhiata intorno. Non c'era nessuno. Avrebbe dovuto fare pochi metri per attraversare la provinciale e stare dall'altra parte, da dove sarebbe stato poi facile proseguire fino al bosco senza essere visto. Aspettò ancora un po' nel timore che tornasse la camionetta per il suo solito giro di perlustrazione, ma non sentendo alcun rumore, si decise ad attraversare la strada. Fu tutto molto facile, non passò nessuno, nessuno lo vide. In un attimo fu nei campi abbandonati dove si sentiva solo l'abbaiare dei cani randagi al suo passaggio. Questo era un problema. Non ci aveva pensato prima. I militari si sarebbero insospettiti. Guardandosi attorno si accorse, però, che non c'era anima viva. Diede un ultimo sguardo alla provinciale, ma della camionetta neppure l'ombra. Sembrava veramente che quel posto fosse stato abbandonato da tutti. Neppure i militari erano rimasti! Che fosse cessato il pericolo? Stava quasi per ripensarci e tornare indietro, quando improvvisamente sentì un forte rumore provenire proprio dal bosco. La terra sotto i suoi piedi cominciò

a tremare ed ebbe come la sensazione che stesse per aprirsi davanti a lui. "Scosse di terremoto!" pensò e non ebbe la forza di muoversi. Si sentì come paralizzato, incollato a quel terreno che tremava sotto i suoi piedi. Intanto il rumore aumentava e la terra continuava a vibrare sempre più forte. No, non erano scosse di terremoto, erano vibrazioni come di cingolati che si spostavano sul terreno. Infatti, ad un certo punto, vide sbucare dalla strada forestale un esercito di caterpillar che avanzava minacciosamente contro il bosco. Ma che facevano! No, non poteva essere! Cominciarono ad abbattere i primi alberi. Arturo, che all'inizio non riusciva a muoversi perché terrorizzato dalla paura del terremoto, ora non riusciva a farlo perché sconvolto da quello che stava vedendo. Non poteva credere ai suoi occhi. Se li stropicciò, guardò di nuovo, non era un sogno. Avrebbe voluto gridare, ma dalla sua bocca spalancata non usciva alcun suono. Provava e riprovava, niente, sembrava essere diventato muto. I caterpillar, intanto, erano sempre lì, tutti schierati di fronte al bosco che abbattevano gli alberi. Avevano deciso di eliminarli tutti? Perché? Perché distruggerli? Improvvisamente si sentì afferrare per le braccia. Erano due militari, sbucati dal nulla, che lo presero e portarono di peso dentro una camionetta. Arturo non ebbe neanche il tempo di reagire e neppure di parlare. Non capiva, era smarrito, confuso. Poi sulla camionetta provò a dire qualcosa, a chiedere spiegazioni, ma un militare lo zittì brutalmente minacciandolo con la pistola. "Chiudi il becco, stupido vecchio," gli disse con sguardo feroce "se vuoi salvare la pellaccia".

Rimasto in silenzio, Arturo guardò dal finestrino e si accorse che la provinciale era piena di militari armati. Ma da dove erano sbucati tutti quegli uomini? Poi riconobbe due paesani che venivano fatti salire anche loro con la forza su una camionetta e portati via. Ma che cosa stava succedendo? Avrebbero abbattuto il bosco, il suo bosco! Ma perché? No, non ci poteva credere. Arturo, allora, cominciò a sudare, mentre la camionetta continuava il suo percorso, per portarlo chissà dove, sudava, sudava sempre di più, poi si sentì tutto bagnato, così iniziò ad agitarsi, a lamentarsi, con i militari che lo trattenevano e gli gridavano di smetterla. Ma Arturo non smetteva, sembrava ormai in preda ad un irrefrenabile delirio, e cominciò a gridare, a gridare forte: "Lasciatemi, lasciatemi, lasciatemi!"

"Nonno, nonno, cos'hai? Svegliati, svegliati!". Arturo ancora tutto agitato, scosso dal nipote preoccupato, non disse nulla, si alzò di scatto dal letto, corse alla finestra, la spalancò e finalmente vide il suo bosco. Era lì, come sempre, intatto. Nessun caterpillar, nessun militare. "Nonno ma che fai, che ti succede? Chiudi quella finestra che sei tutto sudato! Fa ancora freddo! Vuoi farti prendere una polmonite?". Arturo guardò finalmente il nipote fino a quel momento ignorato e rispose: "Carlo, ma non lo vedi? Il bosco! è ancora lì! Guarda, guarda quanto è bello!" e scoppiò in una gran risata.

Carlo, che come tutte le mattine era andato a trovare il nonno prima di recarsi al lavoro, si tranquillizzò, anche se era interdetto per quello che il nonno aveva appena detto. Ma andava

di fretta, ne avrebbe parlato la sera, al suo ritorno. Così lo salutò: "Ciao nonno, io vado, che sto facendo tardi, e chiudi la finestra, mi raccomando, che fa ancora freddo! A stasera!" e data una carezza a Billa uscì di corsa. Prima di richiudere il cancello, però, volse il suo sguardo alla finestra e vide che il nonno era ancora lì che osservava estasiato il bosco e rideva, rideva, rideva.